

# Il palazzo del Congresso Usa fu costruito dagli schiavi

La commissione di inchiesta svela: lavoravano per 60 dollari l'anno consegnati ai loro padroni bianchi

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

**EMANCIPATION HALL** «I compiti includono trasportare pietre, disporre mattoni e segare travi - risulta dalla contabilità dell'epoca tuttora ben conservata negli archivi- L'opera si presta sotto il sole, la neve, il vento o la pioggia». Gli studiosi si sono trovati davanti

un reperto originale del XIX secolo su flessibilità e lavoro interinale nel Nuovo continente. «Oggi guardiamo al passato non per riaprire ferite ma perché sia detta tutta la verità e il prezzo pagato da quegli schiavi afro americani non sia dimenticato - spiega John Lewis, il deputato democratico della Georgia che ha presieduto la commissione - La schiavitù è una parte della storia della nostra nazione di cui non siamo fieri. Questo non vuol dire che possiamo chiudere gli occhi e far finta di niente». A Capitol Hill ora vogliono allestire una mostra e il reverendo Jesse Jackson ha proposto di chiamare la sala d'ingresso per i visitatori Emancipation Hall.

La storia della schiavitù negli Stati Uniti inizia nel 1619 con i primi coloni inglesi che si stabiliscono in Virginia e finisce nel 1865 con l'approvazione del 13mo emendamento della Costituzione. Circa dodici milioni di africani vengono trascinati prigionieri nelle Americhe tra il XVII e il XIX secolo. Di questi poco più di mezzo milione negli Stati Uniti. Le schiave erano regolarmente messe incinte dai padroni e i figli ereditavano dalla madre lo status di schiavi. I dati del Census contano nel 1860 una popolazione di quattro milioni di schiavi. Benjamin Franklin, uno dei padri della patria, quello che sorride sui biglietti da cento dollari, aveva due schiavi come servitori perso-

Il rapporto dopo due anni di lavori su materiali del XIX secolo a Capitol Hill ora si farà una mostra



Capitol Hill in costruzione

nali: George e King. Il suo giornale, la Pennsylvania Gazette, negli annunci economici aveva un'intera sezione dedicata al commercio di schiavi. Franklin ha più volte occasione di affermare e scrivere che i neri sono una razza inferiore e non possono essere educati. Il colpo di fulmine nel 1763 quando visita una scuola e scopre che basta

farli seguire da una maestra e i bambini neri imparano subito a leggere e a scrivere.

Nel 1785, appena tornato dalla Francia, si aggrega a un movimento abolizionista fondato dai quaccheri. E in breve diventa presidente della Società per la promozione dell'abolizione della schiavitù e il sollievo dei negri illegalmente tenuti in catene. Proclama George e King uomini liberi e loro per gratitudine restano al suo servizio.

Poche settimane dopo gli attacchi dell'11 settembre l'ex presidente Bill Clinton dichiarava: «Gli Stati Uniti sono nati come una nazione che praticava la schiavitù. E gli schiavi molto spesso erano ammazzati anche quando erano innocenti. Tanti in questo Paese hanno guardato dall'altra parte quando un gran numero di nativi è stato privato delle sue terre, delle sue ricchezze e ucciso. Forse perché pensavano che valessero meno degli altri esseri umani. È un prezzo che stiamo pagando ancora oggi». Cicatrici mai sanate, pregiudizi inconfessabili che ancora fanno parte della moderna società americana nonostante un nero per la prima volta stia conducendo una campagna elettorale per la Casa Bianca che non è un mero atto di testimonianza.



La nera nube sul cielo di Londra Foto di Roger Jackson/Agf

GRAN BRETAGNA

## Paura a Londra per una nube nera Si teme l'attentato, è solo un incendio

**LONDRA** Momenti di terrore attorno all'ora di pranzo a Londra, quando una densa nube nera si è levata da una zona nell'est della metropoli: migliaia di persone si sono affacciate alle finestre o sono scese in strada per guardare e fare foto con i cellulari, con la paura che si trattasse di un attentato. Non era così: la gigantesca nuvola nera è stata provocata da un in-

ciendio scoppiato in un magazzino vuoto presso un deposito di autobus su Waterden Road, a Stratford. L'unica preoccupazione è ora sulla possibile presenza di amianto nel vecchio edificio. Quella bruciata è una costruzione che doveva essere abbattuta per far spazio a strutture olimpiche per i giochi del 2012. Al suo interno, nelle settimane passate, squa-

dre di operai avevano iniziato a rimuovere il polistirolo presente, che probabilmente ha dato origine al fumo nero.

L'allarme è scattato poco dopo le 12:00, l'una in Italia, e sul posto è accorsa la polizia, insieme ai vigili del fuoco. Le tv hanno interrotto le trasmissioni per dare l'allarme, mentre centinaia di persone venivano evacuate dai palazzi circostanti. I medici, in assenza di conferme sulla pericolosità dei fumi, hanno consigliato ai residenti della zona che soffrono di problemi respiratori di restare in casa finché la nube non si dissiperà del tutto.

# Hamas-Fatah, finisce nel sangue la celebrazione per Arafat

A Gaza mezzo milione di palestinesi per ricordare il rais. Le milizie rivali si affrontano: sette morti

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

**I DIRIGENTI DI HAMAS**

da parte loro, addossano invece a Fatah la responsabilità degli scontri, i più gravi dal giugno scorso quando gli islamici hanno assunto il

potere a Gaza. La mattinata era iniziata con una massiccia prova di forza da parte di al Fatah, costretto da mesi sulla difensiva e limitato nella propria libertà di azione da un severo divieto da parte dei dirigenti di Hamas di indire a Gaza manifestazioni politiche che possano accrescere le lacerazioni interne. Per tutta la mattinata, dalla

intera Striscia di Gaza, torpedoni e taxi hanno portato migliaia di persone nella piazza Katiba, nella zona adiacente al campus universitario di al Azhar. Hamas, da parte sua, aveva autorizzato la manifestazione (considerando Arafat un leader nazionale, al di sopra delle parti) e aveva organizzato un

Abu Mazen accusa gli islamici. Hamas ribatte: i miliziani di Fatah hanno sparato contro di noi

massiccio servizio di ordine. Verso mezzogiorno la piazza Katiba brulicava di bandiere gialle di al Fatah. Secondo gli organizzatori mezzo milione di persone (ossia un terzo degli abitanti della Striscia) era stipato in piazza. Sul palco si susseguivano i più noti esponenti locali di al Fatah: l'anziano Zacharia al Agha, Ahmed «Abu Maher» Hilles e altri ancora.

Tutti uniti nel bisimulare Hamas per il colpo di mano del giugno scorso e concordi nel notare che Arafat - massimo teorico della unità nazionale palestinese - non avrebbe potuto identificarsi con l'attuale corso degli eventi in casa palestinese. «Al Fatah non è morto», ha esclamato con orgoglio uno degli oratori. I pri-

mi spari si sono uditi quando i comizi volgevano al termine e la folla cominciava a disperdersi. Ci sono state scene di panico e di violenza. Molti dimostranti hanno ritenuto di essere stati attaccati dalla polizia (ossia dalle forze legate a Hamas) e hanno dato vita a sassaiole. Gli agenti attaccati hanno reagito sparando. Presto decine di ambulanze sono accorse nel

È la più grande manifestazione da quando Hamas ha realizzato il colpo di mano nella Striscia

luogo degli incidenti. Il crollo della rete locale dei telefoni cellulari ha contribuito a disorientare la folla e ad accrescere il nervosismo. In serata il portavoce del ministero degli interni (Hamas), Ihab al Hussein ha sostenuto che miliziani di al Fatah nascosti sui tetti di edifici vicini alla piazza hanno sparato alcuni colpi di fucile, col silenziatore, sulla folla, per creare il caos.

Queste accuse sono state respinte con sdegno da al Fatah, secondo cui Hamas ha sparato perché impressionato dalla forza dimostrata da al Fatah con la manifestazione. «Ricordare il padre della nostra Nazione non è un crimine», ha osservato Abdullah Abdallah, un parlamen-

tare di al Fatah. «Sparare sulla folla, andare alla guerra civile, separare Gaza dalla Cisgiordania: questi sono i crimini di Hamas». In serata a Gaza la polizia ha rimosso i posti di blocco ed ha ripristinato l'ordine. Nella Striscia gli abitanti sperano che la bufera sia stata superata e che i disordini odierni non preludano a nuove violenze, come quelle vissute a giugno.

In serata rimossi i posti di blocco. Gli abitanti della Striscia sperano che non si ripetano le violenze di giugno

**FRANCIA** Domani lo sciopero, il 20 si fermeranno tutti i dipendenti pubblici. Manifesteranno anche autofiloltranvieri, elettrici, studenti. L'Eliseo teme l'effetto «coagulazione» della protesta

## Ferrovieri in piazza contro la riforma pensioni, Sarkozy gioca con il fuoco

GIANNI MARSIGLIA

Domani in Francia, e forse anche nei giorni seguenti, sarà una di quelle giornate così. Assalti in massa ai rari metrò. Folle sperdute nelle stazioni ferroviarie. Enormi ingorghi alle porte di Parigi, Lione, Marsiglia. Uffici semideserti, scuole a mezzo servizio, servizi a singhiozzo. Autobus estinti, taxi introvabili. Unica nota di gaiezza i nugoli di biciclette, tutti a pedalare come a Pechino sperando che non piova. Così promettono i sindacati dei trasporti, minacciando anche di far durare il conflitto almeno fino al 20 novembre, giorno in cui tutti i funzionari pubblici sono chiamati a restare a casa. Si protesta contro la riforma delle pensioni, primo vero banco di prova di Nicolas Sarkozy il riformatore. Il suo obiettivo è semplice ma rivoluzionario: dal 2012 quarant'anni di contributi per tutti, pubblico (che ora ne chiede 37,5) e privato, e 60 di età per potersi riti-

rare. Ma le cose sono più complicate di quanto sembri a prima vista. Dice François Chérèque, uno dei leader sindacali più in vista, segretario della Cfdt: «Ho l'impressione che il governo ci chieda di fare sciopero». È sospettoso anche Bernard Thibault, l'uomo che guida la Cgt: «Il governo vuole il conflitto per dare l'esempio». Sospettano la trappola, ma ci mettono lo stesso i due piedi. Da tempo non passa giorno senza che Sarkozy ripeta: «Sono stato eletto per riformare, quindi le riforme si faranno». Le assume in prima persona, senza nascondersi dietro il suo primo

L'obiettivo del presidente è: 60 anni di età e 40 anni di contributi per tutti



Il presidente Sarkozy e la cancelliera Merkel Foto di Soeren Stache/Ansa-Epa

ministro come usava fare Jacques Chirac. Aggiunge Sarkozy: «Sono qui per cinque anni». Intende dire che il premier non fungerà da fucile politico, e che si scioperi quanto si vuole che tanto si ritroveranno il presidente sempre lì, testardo e riformatore, per almeno un lustro: che si fa, cinque anni di sciopero? L'altro leitmotiv riguarda la popolarità della riforma: i sondaggi dicono che più del 70 per cento dei francesi è d'accordo. E allora avanti, che il momento è buono. C'è infine un terzo elemento: un braccio di ferro «sociale» vinto dal governo (non accade da secoli) sarebbe un viatico fantastico per le municipalità del marzo prossimo. Sarkozy e il governo dunque drammatizzano al fine di marcare il punto, e di vendersi come una vittoria politica un eventuale, prossimo accordo. In verità qualche punto d'intesa si è già realizzato. Per esempio a proposito dei famosi «regimi speciali» dei ferrovieri, e dei macchinisti in particolare. Po-

tevano andare in pensione a 50 anni, e potranno farlo anche dopo la riforma. Solo che verrà introdotto un premio se lavoreranno per più tempo, o una penalità in caso contrario: la discussione con la direzione delle ferrovie verte su questo, sul quanto in più e il quanto in meno, e non sul principio della pensione a 50 anni. Per dire che non è un vero muro contro muro. Gli spazi per il negoziato esistono ancora, non solo alla Sncf (ferrovie dello Stato), ma anche nelle aziende elettriche (EdF) e del gas (GdF), ai trasporti parigini (Ratp), in altre grosse realtà lavorative.

Ripete continuamente: «Sono stato eletto per riformare e le riforme si faranno»

Appaiono infine aneddotiche, per quanto simboliche, situazioni come quella dell'Opera e della Comédie Française, dove lo statuto dei lavoratori risale al 1698 e alle prebende elargite da Luigi XIV all'Accademia reale della danza. Difficile negare l'opportunità di un aggiornamento. Si dice che all'Eliseo alberghi un solo timore, e che porti il nome di «coagulazione». Che cioè si connettano, per moltiplicare le rispettive forze, le proteste dei ferrovieri, degli autofiloltranvieri, degli elettricisti, dei funzionari pubblici, degli studenti. Questi ultimi sono in agitazione da qualche giorno, anche se per ora il movimento appare molto minoritario e gruppettario. Ma la piazza francese è specialista nel rendere rapidamente corali singole e sparse proteste. Questioni di geni, e di storia. Soprattutto quando il potere d'acquisto vacilla, come è il caso di questi tempi. Sarkozy, in altre parole, gioca col fuoco.